

le occupazioni più limitate, e fossero meno distratti di noi, si potrebbe dire che il loro indirizzo era di cultura intensiva. Noi siamo troppo distratti; ma se non possiamo arrivare fino a quel punto, facciamo almeno sì che realmente nelle Università si insegni (parlo sempre per le eccezioni) (*Ilarità*), si facciano le lezioni quando si devono fare, e per coloro che non le fanno si provveda con quella tale falciatura di cui ho parlato.

Del resto, io mi richiamo alla forma, onorevole ministro; non mi pare sia una formula conveniente quella di mettere l'obbligo delle 50 lezioni. Mi sa quasi di opere di muratore... (*Ilarità*). Mi perdoni, onorevole ministro, e non dico altro.

PRESIDENTE. Andiamo avanti. Ha chiesto di parlare l'onorevole Casalini. Ne ha facoltà.

CASALINI. Vorrei pregare l'onorevole ministro di voler rendere più chiara la dizione del primo comma dell'articolo 11. In esso, come è scritto, è detto: « Tutti i professori, anche per gli incarichi ad essi affidati, sono obbligati a dare entro l'anno accademico... », ecc.

« Anche per gli incarichi ad essi affidati »; quindi non è ben chiaro se gli incarichi fanno un tutt'uno con l'insegnamento ufficiale...

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. No, no!

Voci. Ma no!

CASALINI. Io vorrei che fosse specificato in questo senso: « tutti i professori sono obbligati », ecc., e poi si aggiungesse: « è esteso il medesimo obbligo ai professori incaricati », ecc.

In questo modo la dizione sarebbe assolutamente chiara.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Calda.

CALDA. Vorrei sopra questo articolo domandare uno schiarimento all'onorevole ministro della pubblica istruzione ed anche all'onorevole Giolitti.

L'origine di questa norma è un po' singolare. Ricordo che quando si discusse il precedente disegno di legge che non incontrò fortuna alla Camera, parlò proprio da questo settore la proposta di fissare come minimo un numero di lezioni. Fu appunto il mio ottimo amico onorevole Giacomo Ferri che aveva proposto fosse fissato il minimo di 50 lezioni. Allora l'onorevole ministro della pubblica istruzione notò che la pro-

posta non era accettabile per due ragioni: perché, in fatti, in parecchie università si fanno anche più di 50 lezioni...

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Ella lo sa.

CALDA. Lo so! Perfettamente vero! Mi lasci però finire di esporre il mio pensiero... e perchè poi le leggi attuali provvedono sufficientemente. La legge Casati stabiliva che si facesse lezione tutti i giorni; poi venne il regolamento universitario che stabilì che si dovesse concordare l'orario tra i professori della facoltà; non c'era quindi bisogno, diceva allora l'onorevole ministro, di una norma nuova.

Nella discussione poi della proposta del mio amico Giacomo Ferri, intervenne l'onorevole presidente del Consiglio che osservò, sollevando l'ilarità della Camera con la sua arguzia, che fissare 50 lezioni come minimo poteva avere l'effetto di giustificare tutti coloro che si fossero attenuti al minimo e non avessero fatto un maggior numero di lezioni.

Vorrei chiedere: siccome sono convinto che fossero ben consigliati allora l'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole ministro dell'istruzione a non accettare la proposta dell'onorevole Giacomo Ferri, quale ragione nuova avrebbe consigliati oggi a proporre quello che non fu accettato allora?

Credo che la proposta fosse inutile per le stesse ragioni che furono allora accennate e credo anche che, di fronte ad un problema così grave, quale è quello della pubblica istruzione, fermarsi a fissare un limite di 40 o 50 lezioni, sia un po' ridicolo, perchè non è il numero delle lezioni che può assicurare il progresso dell'insegnamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Rispondo subito all'onorevole Cavagnari. I suoi ricordi giovanili, esposti con la sua simpatica arguzia oratoria, non sono più della odierna vita universitaria italiana. Tutto è cambiato, tutto è trasformato oggi; quello che egli ricorda è un passato giovanile.

Adesso la vita è più operosa, è intensa; i giovani che vengono professori all'Università sentono il vivo desiderio di far molto lavoro; vivono a contatto dei giovani, e la scuola è intensamente fatta. E non solo le lezioni si fanno: si lavora, si studia e si